

Antica Grecia Il saggio di Giovanni Marginesu (negli «Struzzi» Einaudi) esplora la politica economica dell'Atene democratica

I conti del ragioniere Pericle

Nel V secolo a.C. il grande statista seppe gestire con rigore il **denaro pubblico**

di **Eva Cantarella**



I conti con i Greci sono qualcosa che facciamo di continuo. Come non farli, data la nostra storia e la quantità dei debiti nei loro confronti? Ma i conti che ci invita a fare con loro il recente, originale e interessante libro di Giovanni Marginesu (*I Greci e l'arte di fare i conti*, Einaudi) non sono metaforici: sono quelli che riguardavano la gestione finanziaria della polis, e più specificamente i conti dell'Atene di Pericle: del quale, in apertura, il libro ricorda un carattere inaspettato, vale a dire l'avarizia, della quale pare molto si lamentassero i suoi familiari. Ma come mostra in modo più che convincente il libro di Marginesu non di avarizia si trattava, bensì di acribia, vale a dire di un'attenta, minuziosa, quasi maniacale precisione nella tenuta dei conti, sia quelli familiari sia quelli della polis nel trentennio del suo governo.

All'interno della sterminata letteratura sui Greci ecco dunque uno dei non molti libri dedicati alla loro economia, in questo caso tra l'altro felicemente inserita nel suo rapporto con la democrazia, che in quel momento ad Atene aveva raggiunto il massimo del suo livello. All'assemblea popolare potevano ormai partecipare tutti i maschi adulti, tutti avevano diritto di parola, il potere giudiziario veniva esercitato nei tribunali popolari da gruppi di cittadini di volta in volta sorteggiati, e chi ricopriva le cariche pubbliche più importanti riceveva uno stipendio. Ma una democrazia come quella era molto costosa, richiedeva somme di danaro che le risorse cittadine non erano in grado di coprire... e Atene le reperiva grazie alla sua posizione all'interno della Lega delioattica, nelle cui casse le città, alle-

atesi ad Atene in funzione anti-spartana, versavano ogni anno delle somme che gli ateniesi, data la loro egemonia sulle altre po-

leis, non avevano difficoltà a utilizzare.

Democrazia e imperialismo insomma convivevano ad Atene, anche se con difficoltà. L'imperialismo aveva accresciuto il dislivello tra le classi sociali, le più privilegiate delle quali si erano ulteriormente arricchite. I problemi erano molti, e tra i sistemi per «sedarli» stavano i rendiconti, che consentivano al popolo di controllare la spesa pubblica grazie a un sistema organizzato in tre fasi: la prima consisteva nel porre ai candidati alle cariche pubbliche una serie di domande sulla loro vita sia pubblica sia privata, per valutarne l'attendibilità; la seconda era la presentazione periodica di rendiconti ai tribu-

nali, durante il periodo di carica, e la terza un rendiconto, allo scadere del mandato, la cui irregolarità poteva portare alla condanna al decuplo di quanto stornato.

Questo il quadro nel quale Marginesu racconta la storia e i movimenti del danaro, e in particolare della moneta, in alcuni importantissimi capitoli sui quali in questa sede, oltre allo spazio, impedisce di soffermarsi quanto meriterebbero anche il desiderio di ricordare l'importanza politica dei rendiconti nel corso del celebre scandalo legato alla spedizione

ne ateniese in Sicilia, nel 415 a. C., alla ricerca di nuove ricchezze. A pochi giorni dalla partenza della flotta alcune sculture cittadine erano state mutilate del pene, e del fatto — considerato non solo di malaugurio, ma sacrilego — nonostante fosse stato tra i promotori della spedizione, era stato accusato Alcibiade, che essendo al momento già imbarcato per Siracusa era stato condannato a morte in contumacia, nonché all'esproprio dei beni.

Ebbene, cosa resta a prova della storicità di questa parte della

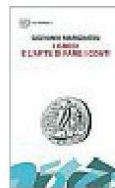
vicenda? Alcuni frammenti di marmo, per la precisione 75, parte di 10 blocchi a suo tempo esposti in un tempio, che riproducevano i rendiconti dei funzionari incaricati di vendere i beni espropriati. Nella difficile situazione di

conflitto che si era creata, e di fronte ai sospetti di vere o presunte congiure che dividevano la città quale miglior dimostrazione dell'importanza politica dei rendiconti? Incisi su pietra, erano una rappresentazione condivisa dei fatti, che garantiva a tutti, indistintamente, che le finanze pubbliche erano state gestite al di fuori di ogni interesse di parte, con attenzione, intelligenza e giustizia nel bene esclusivo della polis. Forse, pensandoci, ai nostri debiti verso i Greci potremmo aggiungere il loro rapporto con la gestione dei beni comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume

● Il saggio di Giovanni Marginesu, *I Greci e l'arte di fare i conti. Moneta e democrazia nell'età di Pericle*, è pubblicato da Einaudi (pp. 130, € 12,50). Il volume inaugura la nuova serie della collana «Gli struzzi», con il progetto grafico di Ugo Nespolo



● Giovanni Marginesu insegna Storia della Grecia antica all'Università di Sassari. Ha conseguito il dottorato all'Università di Pisa e si è formato alla Scuola Archeologica italiana di Atene. Ha scritto *Gli epistati dell'Acropoli* (Pandemos, 2010) e *Il costo del Partenone* (Salerno Editrice, 2020)





Lawrence Alma-Tadema, *Fidia mostra il fregio del Partenone*, 1868-1869, Birmingham, Museums and Art Gallery. Pericle è riconosciuto nell'uomo con la barba di fronte a Fidia

Dell'avarizia di Pericle molto si lamentavano i suoi familiari, ma si trattava di una precisione quasi maniacale nel calcolare le spese